

LE DONNE NELLA BIBBIA N.T. (Undicesima lezione)

(Ciclo di lezioni tenute da Laura Verrani, teologa, presso l'Istituto diocesano di musica e liturgia)

PAOLO b) - LE DONNE DEI VANGELI

Ancora un passaggio nelle Lettere; a Timoteo Cap.2,11-15

11 La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. 12 Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. 13 Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; 14 e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. 15 Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza.

Ritorna il riferimento alla Genesi, prima viene formato Adamo e poi Eva, aspetto già chiarito nella esegesi fatta nella prima lezione. Riguardo alla donna in silenzio, "impari in silenzio", l'espressione ritorna nella 1° Cor. Cap.14, v.34-35: *"Come in tutte le comunità dei santi le donne in tutte le assemblee tacciono..."*: in entrambi i testi si prescrive il silenzio della donna in assemblea e se vogliono fare domande le facciano a casa ai loro mariti perché è sconveniente farle in assemblea".

Ciò significa, innanzitutto, che era abitudine delle donne intervenire in assemblea con vivacità e la motivazione dell'imposizione del silenzio è una semplice affermazione di "sconvenienza: una motivazione molto debole, che è molto legata al contesto particolare in cui l'affermazione viene fatta. Rispetto al fatto che le donne facciano o non domande, e che sia sconveniente farle, Vale osservare, infatti, che nei Vangeli Maria le pone e le ha poste perfino a Dio in occasione dell'annuncio, e il fare domande esprime proprio la dimensione del discepolo, che letteralmente (sia in greco che in latino) è colui che impara facendo domande. Anche i discepoli quando Gesù spiega le parabole, dopo averle ascoltate, mentre gli altri restano fuori, entrano in casa con lui, per fargli domande e chiedergli chiarimenti a Gesù sul significato delle parabole, per comprendere il mistero del Regno.

La stessa Maria inizia il proprio coinvolgimento personale nella storia della salvezza con una domanda. Ciò premesso si può affermare che è normale che le donne, in quanto discepole facciano domande. (Del resto il fatto di fare silenzio in assemblea farebbe riferimento, anche dal confronto con la

prima ai Corinzi, alla situazione di apprendimento e in questo contesto le donne non dovrebbero parlare, ma qui si sta parlando di chi sta ricevendo un insegnamento, non di chi lo sta dando; per es. nella prima ai Corinzi un'affermazione del genere non significa che le donne non insegnano, ma che quando sono tra coloro che imparano le domande le fanno successivamente ai mariti; questo testo invita solo a non fare domande in una situazione in cui stanno lì per imparare, dal che non si deve dedurre che debbano tacere in assoluto nell'assemblea, che non possano insegnare. Nella prima lett. a Timoteo, invece, dice proprio esplicitamente "*non permetto alla donna di insegnare.*" Questa affermazione esplicita, però, contrasta nettamente con il ruolo importante e il carisma, attestato in altri passi, che le donne avevano nella prima comunità cristiana. La conoscenza di questo ruolo importante delle donne, innanzitutto ci fa capire che questo testo (Prima lett a Timoteo), non va assolutizzato. Cerchiamo allora di comprendere il perché di questa differente visione del ruolo della donna, rispetto ad altri passi. Spiegazioni possibili:

- 1) La lettera a Timoteo fa parte delle lettere pastorali ed è di dubbia autenticità Paolina, con buone argomentazioni avanzate sia da chi ne sostiene che da chi ne nega l'autenticità.
- 2) Alcuni sostenitori dell'autenticità, evidenziano che queste lettere pastorali riflettono un'organizzazione della Chiesa diversa da quella originaria, che Paolo avrebbe rispecchiato nelle prime lettere: quindi è possibile che con il passare degli anni la visione originaria di Paolo rispetto a questi aspetti organizzativi sia cambiata, presentandoci, nelle lettere pastorali, il volto di una comunità più gerarchizzata, più istituzionalizzata. Evidentemente con il passare degli anni quella libertà e quella parità che caratterizzava la situazione della donna nella Comunità (v. Lettera ai *Galati* "*Non c'è più né uomo né donna, né greco né giudeo, né schiavo né libero ma tutti sono uno in Cristo Gesù...*") finisce col venir meno.

Torniamo ora alla questione originaria della facoltà delle donne di poter fare domande, visto che Maria faceva domande e i discepoli pure, anzi è proprio il fatto di porre domande che caratterizza la figura del discepolo: ne consegue che anche le donne potevano fare domande se si ammette che le donne erano discepole. Ma le donne lo erano, discepole? La risposta la troviamo nei Vangeli: troviamo in questi testi donne con presenze sporadiche (destinatari di una guarigione), oggetto dell'attenzione e della

cura di Gesù; ci sono donne che compaiono una sola volta ma con un ruolo molto forte (v. la samaritana o quella protagonista dell'unzione a Betania, Maria secondo il Vangelo di Giovanni): la presenza di questa seconda tipologia è molto importante perché ci fa capire come Gesù si relaziona con le donne, a partire proprio dal fatto che entra in relazione con loro, suscitando nell'episodio della Samaritana la meraviglia degli apostoli, che tornando vedono che Gesù parla con una donna, ma non fanno domande; il testo greco usa l'imperfetto (*si meravigliavano*) che è il tempo dell'azione non conclusa, che continua.

Ma in che modo Gesù discorre con le donne, cosa esce fuori da questi incontri?

Innanzitutto emerge che Gesù negli incontri con le donne si rivela in modo veramente alto, assoluto, senza filtri. Ad es. con la samaritana quando lei fa riferimento alla venuta del Messia, la risposta di Gesù, *"Sono io che ti parlo"*, colpisce per due aspetti; primo, l'autoaffermazione messianica con una chiarezza che non è frequente nei Vangeli; secondo, nel Vangelo di Giovanni, la ricorrenza dell'allocuzione *"io sono"* è un'espressione tipica che ricorre in varie forme, accompagnata da specificazioni o in forma assoluta, con una risonanza sempre, molto forte ed esplosiva, capace di far cadere a terra le guardie al momento della sua cattura nel Getzemani, perché *"io sono"* è il nome di Dio nell'A.T. Nel dialogo con la Samaritana, particolare non da poco, è la prima volta che questa espressione, così assoluta per quanto riguarda l'autoconsapevolezza di Gesù, viene usata nel Vangelo di Giovanni; espressione che viene ripresa nel dialogo con Marta, quando le *dirà "io sono la Resurrezione e la vita..."*, per non parlare dell'incontro con Maria Maddalena, che è la prima a vedere il Risorto e a essere inviata per dare l'annuncio della resurrezione. Con queste donne Gesù si rivela, molto direttamente senza far ricorso alle parabole, al punto che queste donne spesso finiscono, nel vangelo di Giovanni, di essere anticipatrici della fede dei discepoli, ponendosi a metà tra Gesù e loro, che poi sono i destinatari conclusivi di ciò che sta accadendo; vedasi al riguardo l'episodio del miracolo di Cana, che in fondo ha come destinatari ultimi i discepoli che cominciano a credere in lui, ma tra questi e Gesù di frappone l'intervento di Maria. Giovanni 2,11 *"Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui."* In fondo alla fine con la Maddalena, dopo la resurrezione, succede la stessa cosa, perché lei lo vede e poi va ad annunciare ciò che ha visto ai discepoli.

Anche la Samaritana, incontra personalmente Gesù e dopo l'incontro scappa al villaggio ad annunciarne la presenza in modi che tutti possano accorrere a vederlo e riconoscerlo come Messia, grazie però alla sua azione mediatrice. In pratica questo tipo di incontro delle donne con Gesù è come se realizzasse una "antecedenza nella fede", delle presenze, cioè, necessarie e determinanti, come mediatrici, per coinvolgere nella Fede gli altri personaggi maschili.Una presenza, quindi, anticipatrice, intermedia e generatrice della fede dei discepoli, sono rispetto a questa fede quasi delle mediatrici, nel senso che senza la loro presenza non si sarebbero realizzati gli eventi successivi, che vedono coinvolti i discepoli.

RIFLESSIONE DI CHIARA LUBICH (da La dottrina spirituale)

Si è aperto il 27/2 nella Cattedrale di Frascati il processo di beatificazione della donna trentina, fondatrice del Movimento di Focolarini, considerata tra le più importanti figure della Chiesa del Novecento

E' inutile che noi donne cerchiamo altrove; tutta la questione femminile ha la sue radici in quella terribile profezia annunciata nella Genesi (3,16) dopo il peccato: "Egli, l'uomo, ti dominerà", per cui le donne ritroveranno la pienezza del loro essere solo in quel Cristo che ha ristabilito l'ordine redimendo l'uomo e la donna, che ha riarmonizzato il loro rapporto, che qui in terra ha dimostrato un grande amore per la donna, ridonando così ad essa la piena dignità. In tutto il suo insegnamento, come anche nel suo comportamento, nulla si incontrava, infatti, che riflettesse la discriminazione della donna, propria del suo tempo; al contrario le sue parole e le sue opere esprimevano sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna. Le donne, oggi, per essere veramente loro stesse dovrebbero riconsiderare la loro posizione nei confronti di Gesù, dovrebbero fare anche oggi l'esperienza di un profondo incontro con lui, imbattersi in lui, un po' come è stato per le donne fortunate della Palestina. Anche oggi sarà solo Gesù che le realizzerà, come accaduto nei secoli passati. Chi può negare, infatti, che Caterina da Siena, Rita da Cascia, Rosa da Lima, Chiara d'Assisi, Giovanna d'Arco, siano state donne perfettamente riuscite, pienamente realizzate? Egli, Figlio del Dio Amore, si rivelerà alla donna per colui che è venuto in terra a vivere e morire per amore, e a restaurare ogni cosa e creatura con l'amore; a insegnare a tutti l'amore, perché qui è il cuore della sua dottrina; a chiamare ognuno all'amore, vocazione a cui è particolarmente portata la donna.